

Periferie torinesi: un difficile equilibrio tra rigenerazione ed empowerment collettivo
The tough balance in between urban regeneration and collective performance in the

Original

Periferie torinesi: un difficile equilibrio tra rigenerazione ed empowerment collettivo

The tough balance in between urban regeneration and collective performance in the peripheries of Turin / Rossignolo, Cristiana. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - LXXV:3(2021), pp. 83-85.

Availability:

This version is available at: 11583/2969356 since: 2022-07-04T10:30:56Z

Publisher:

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Mirafiori un futuro da costruire sull'alleanza tra ambiente e lavoro

Environment and development: the challenge of Mirafiori

LUCA ROLANDI

Introduzione

Luca Rolandi, Presidente della Circoscrizione 2 della Città di Torino.

Ripartire da Mirafiori è una prospettiva non una necessità. Una sfida e non un traguardo estemporaneo. Un obiettivo corale e non una missione politica di parte. Nel quadro del decentramento l'azione politica di prossimità della Circoscrizione 2, che amministra un territorio molto grande e con una popolazione di oltre 140.000 abitanti si deve concentrare necessariamente sulla volontà di proporre progettualità concrete per il futuro. La nostra Circoscrizione comprende un territorio che parte da Piazza d'Armi e arriva alle rive del Sangone, frutto dell'unificazione di tre quartieri Santa Rita, Mirafiori Nord e Mirafiori Sud, molto diversi per composizione sociale, reti di relazioni e ambienti di vita, che ancora faticano ad integrarsi. Tuttavia, la città di deve liberare da una gentrificazione portata all'eccesso e vuole rigenerare le periferie portando valore e sviluppo. In questo senso tutti i progetti che hanno oggetto di discussione e realizzazione il territorio avranno sempre il nostro sostegno come ente di prossimità. Siamo in una porzione della Circoscrizione Mirafiori sud che è sicuramente uno dei paradigmi del cambiamento di una città alla ricerca di una visione per il suo futuro, non immediato ma di lungo periodo. Un luogo in passato caratterizzato da una identità forte è paradigma della città e del sistema industriale novecentesco. Come ricordano gli studi storici, sociologici e urbanistici sull'area di Mirafiori nella sua parte meridionale dal borgo agricolo e dai prati che diradavano verso la valle del Sangone proprio dove il Castello di Mirafiori fu eretto per poi scomparire, nel XX secolo il territorio è diventato il simbolo della crescita esponenziale e dirompente, spesso anche disordinata sconfinata anche nel conflitto sociale, della crescita industriale del paese, della *one company town*, cresciuta all'ombra di una dei più grandi impianti industriali europei.

1. Le tante vite di Mirafiori

Mirafiori perde la sua dimensione rurale per assumere nella stessa dimensione di riconoscenza dell'opinione pubblica il territorio della Fabbrica Italiana Automobili Torino. Il punto di non ritorno o meglio della trasformazione avviene tra gli anni Ottanta del secolo scorso e i primi decenni del XXI con il passaggio dall'età industriale a quella post-industriale. La fabbrica resta con le sue regole, ma anche le contraddizioni di un luogo immenso potenzialmente adatto anche ad altre progettualità oltre a quelle della produzione delle auto e della meccanica di complemento, ma si liberano spazi ed aree per nuovi progetti dentro i quali, negli ultimi vent'anni, la città, ma soprattutto le realtà del territorio, le istituzioni a partire della città di Torino, le fondazioni bancarie, le reti sociali e associative e nuove forme di cittadinanza attiva, hanno realizzato e non solo provato a farlo. Una serie di interventi puntuali e strutturali

ha modificato la geografia urbana di spazi importanti del quartiere comunque ancora spezzato almeno in tre tronconi che a fatica per molte ragioni riescono a comunicare. L'area che gravita intorno alla Fondazione Mirafiori con il Parco Colonnati e l'arrivo degli impianti sportivi del CUS, la presenza del CNR ha dato un volto diverso ad un territorio che negli anni del boom economico e fino ai primi anni Ottanta era realtà difficile, di grande disagio e conflitto sociale.

2. Accorciare e integrare i territori

Sicuramente molto vi è ancora da realizzare e promuovere nel perimetro che percorre la centrale Onorato Vigliani e si addentra nel dedalo delle vie Monastir, Somalia, Fratelli Garrone, Millelire fino ai confini con Moncalieri e Nichelino. Ma Mirafiori è anche la zona oltre viale Unione Sovietica, quella più vicina al grande impianto industriale che è rimasta ai margini di questo processo di riqualificazione o almeno aspetta il suo turno per poter rientrare in questa prospettiva. Da via Plava a via Negarville, da strada del Portone fino a strada del Drosso, le case popolari e gli spazi costruiti a ridosso della fabbrica tra la metà degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, nel periodo della più imponente flusso migratorio da sud a nord, sono organizzati per la necessità della produzione industriale negli anni della crescita e del definitivo passaggio dell'Italia contadina a quella industriale che nel triangolo industriale del tempo vedeva Torino come l'apice del segmento produttivo, Milano quello finanziario e Genova quello commerciale. Infine anche la zona oltre strada delle Cacce che si sviluppa nelle vie Farinelli, Morandi, Togliatti, Pavese verso la dorsale di corso Unione Sovietica ha bisogno di una riqualificazione e un'idea progettuale per accorciare gli spazi e portare (vedi il progetto PROGIREG) i benefici dell'area degli Orti generali e dello sviluppo verde in una dimensione condivisa e diffusa, con ricadute di sviluppo ed occupazione in luoghi e piazze spesso abbandonate e costruite con poca lungimiranza rispetto all'utilizzo futuro.

3. Mirafiori oggi e soprattutto domani

Per tornare all'oggi, dunque, è fondamentale domandarsi cosa e come rivitalizzare le aree industriali dismesse presenti sul territorio. Grande è il plauso della nostra piccola amministrazione locale di territorio. La riqualificazione dell'area oggetto del concorso di idee che riguarda lo spazio occupato dalla struttura industriale dismessa Tecumseh ha grande valore perché si innesta in un processo di ripensamento dell'area nell'ambito del Piano regolatore della città e nella

prospettiva di altri interventi nell'area limitrofa che stanno partendo (campi sportivi del Robaldo a cura del Torino Calcio FC) e del complesso della Bela Rosin, che è inserito tra gli interventi del PNRR. Certamente per rilanciare un quartiere che oggi è soprattutto popolato da persone anziane e che deve necessariamente, per darsi un futuro, attrarre giovani e famiglie, è evidente come sia necessario puntare sul tema del green nella sua dimensione non solo di benessere e di migliore vivibilità ambientale e di trasferimento più veloce di quello attuale con il centro e gli altri quartieri della città, ma anche di uno sviluppo industriale green. I temi che non possono essere elusi o peggio dimenticati sono quelli del lavoro, che non c'è oppure è precario, e della necessità di intensificare le reti formative, scuola dell'obbligo, formazione superiore e professionale, università che ha dei suoi significativi insediamenti nell'area con le professioni e il lavoro per dare un futuro a questo territorio.

Mirafiori non tornerà come un tempo, giardino e prato incontaminato e rurale, ma neppure come concentrato di un'era industriale fordista che appartiene al passato ma deve costruire un avvenire in grado di tenere insieme il sociale con l'economia, l'ambiente con le nuove tecnologie, la solidarietà con lo sviluppo, il green con l'industria pesante, trasformata oggi nell'età digitale nella competenza delle innovazioni e delle reti. Solo in questo modo periferie e centro potranno essere entrambi attrattivi e provare a non diventare terre di abbandono e solo vuoti luoghi con capillari unità commerciale che non esaltano il valore del cittadino ma lo trasformano solo in un consumatore poco consapevole. Mirafiori per la sua storia, le sue donne e i suoi uomini, il sudore e la fatica di generazioni che hanno costruito il benessere del Paese merita di più: nuovi orizzonti, nuove sfide, capaci di incidere sul futuro della città di Torino.

Bibliografia

- Giuseppe Berta, *Mirafiori*, Il Mulino, Bologna 1998.
 Goffredo Fofi, *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano 1975.
 Stefano Musso, *Gli operai di Mirafiori. Tra ricostruzione e miracolo economico. Un'analisi quantitativa*, in Carlo Olmo (a cura di), *Mirafiori*, Allemandi, Torino 1997, pp. 359-401.
 Adriana Castagnoli, *Torino dalla ricostruzione agli anni '70. L'evoluzione della città e la politica dell'amministrazione provinciale*, FrancoAngeli, Milano, 1995.
 Fabrizio Floris, *Un quartiere che è rinato dal basso*, in «Vita», 1° settembre 2021.
https://fondazionemirafiori.it/mirafiori-dopo-il-Mito_2021.

Spunti per possibili azioni sull'area ex Tecumseh oggetto del Concorso di idee Mirafiori Next Step

Some hints to unlock the potential of the ex Tecumseh area, the core of the Mirafiori Next Step Competition

FRANCESCO TERRANOVA

Francesco Terranova, Responsabile Tecnico di Torino Nuova Economia S.p.A.

francesco.terranova@torinonuovaeconomia.it

Le iniziative riguardanti il recupero di un sito industriale dismesso sono sempre interessanti e complesse e richiedono un'attenta valutazione di molteplici aspetti riguardanti ad esempio la bonifica ambientale, la salvaguardia dell'archeologia industriale e le modalità con cui conciliare il riuso con le nuove esigenze funzionali e di mercato.

La scelta di come rendere il sito nuovamente funzionale compete alla Proprietà, ma anche gli Enti preposti al governo del territorio, e in particolare l'Amministrazione comunale, possono svolgere un ruolo determinante nel favorire e indirizzare il progetto di riconversione verso una direzione che consenta di raggiungere anche obiettivi e interessi di pubblica utilità.

Il recupero di un ex sito produttivo è infatti anche occasione di riconnessione con il tessuto urbano mediante la creazione di nuovi spazi per servizi pubblici. Tali iniziative inoltre consentono di contenere il consumo di suolo e contrastare fenomeni di degrado sociale correlati all'abbandono di una fabbrica.

Per ipotizzare una nuova possibile destinazione da assegnare all'area Ex Tecumseh occorre considerare quali iniziative di trasformazione urbanistico-edilizia, di elevata caratura economica e sociale, sono già state realizzate e quali stanno concretamente maturando nel contesto territoriale metropolitano di Torino ed in particolare nell'area di Mirafiori che, come sappiamo, è connotata da caratteri di unicità correlati soprattutto allo storico insediamento del comprensorio industriale automobilistico, oggi FCA-Stellantis, peraltro attualmente al centro di importanti strategie di rinnovamento volte a mantenere la sua competitività in abito internazionale.



Figura 1. La Cittadella del Design e della Mobilità a Mirafiori realizzata da Torino Nuova Economia (foto di Michele D'Ottavio).

In tale particolare ambito territoriale esistono molte eccellenze nei settori della formazione universitaria e di quella professionalizzante a supporto delle imprese, nei settori della ricerca e sviluppo e dell'innovazione, nei settori dei servizi alla produzione ad alto contenuto tecnologico. Cito solo alcune iniziative, attuate da soggetti pubblici, come la Cittadella del Design e della Mobilità, il Competence Industry Manufacturing 4.0, l'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica, che supportano e collaborano con tante realtà imprenditoriali private, collocate in questa zona urbana, che svolgono le loro attività nel campo della produzione industriale e in quello dei servizi tecnici alla produzione utilizzando nuovi sistemi con elevati standard tecnologici.

In un tale contesto – caratterizzato dalla presenza di eccellenze impegnate nello sviluppo e applicazione della manifattura digitale – potrebbe apparire una soluzione in controtendenza la proposta di insediare nell'area Ex Tecumseh una scuola multidisciplinare per l'apprendimento dei mestieri tradizionali.

Quello che ipotizzo è una sorta di *Campus delle Attività Artigianali* capace di dialogare con i centri e le aziende ad alto contenuto tecnologico. Una scuola di artigianato in cui favorire l'insegnamento di mestieri che si basano essenzialmente su una spiccata padronanza della manualità.

Si potrebbero a tal fine organizzare sia corsi di formazione di primo livello – “complementari” alle attività didattiche professionalizzanti nell'ambito dell'Industria 4.0 – sia corsi

di livello avanzato e di specializzazione per formare nuovi eccellenti artigiani.

Nel primo caso l'obiettivo sarebbe quello di trasferire agli studenti le tecniche elementari e la conoscenza di base dei materiali, utili per chi si applicherà nei lavori della manifattura innovativa. I corsi di secondo livello invece dovrebbero fornire le competenze di alto livello per consentire, a chi è interessato, di intraprendere attività lavorative artigianali – con tecniche tradizionali – che ritengo manterranno sempre un bacino di clientela che apprezza ancora il lavoro “fatto a mano”.

Una simile iniziativa potrebbe peraltro svolgere anche un'azione di coesione sociale laddove porterebbe a coinvolgere gli anziani che detengono quelle sapienze artigianali – frutto di anni di esperienza – che non dovrebbero andare perdute bensì trasferite con passione alle nuove generazioni.

Comunque, indipendentemente da quale che sia la proposta di riconversione del sito industriale dismesso con una nuova destinazione d'uso in grado di dargli un nuovo futuro, occorre focalizzare alcune tematiche, di natura economica e procedurale, da cui ritengo non si possa prescindere per rendere concretamente fattibile l'iniziativa.

Si tratta di mettere in atto azioni e strategie che possano praticamente concorrere a incentivare l'apporto dei capitali verso questo tipo di interventi di recupero del patrimonio edilizio industriale inutilizzato che – come già detto – sono certamente caratterizzati da un maggiore complessità,



Figura 2. Scorcio della Cittadella del Design e della Mobilità dall'interno dell'edificio ex DAI a Mirafiori di proprietà di Torino Nuova Economia (foto di Michele D'Ottavio).



Figura 3. Vista interna dell'edificio industriale ex DAI a Mirafiori di proprietà di Torino Nuova Economia oggetto di riqualificazione (foto di Michele D'Ottavio).

rispetto a progetti da realizzare su “suolo verde”, ma che hanno una notevole valenza socio-economica in quanto danno anche la possibilità di aiutare a ricucire il tessuto urbano e sociale di un quartiere.

Per favorire gli interventi di riuso ritengo infatti importante attribuire alle Amministrazioni locali, che governano le azioni di trasformazione del territorio, una maggiore e incisiva autonomia decisionale applicabile a tali processi di rigenerazione urbana, ampliando la portata delle convenzioni urbanistiche, consentendo loro di definire idonei dispositivi normativi necessari ed utili per rendere questa tipologia di operazioni immobiliari attrattivamente perseguibili.

Ad esempio introducendo, nell'ambito della fase di pianificazione urbanistica ed anche, e soprattutto, durante le fasi di definizione degli strumenti urbanistici esecutivi e in quella della loro attuazione, alcuni essenziali criteri normativi di “flessibilità” e di “adeguamento” capaci – rapidamente e nel rispetto dell'impianto legislativo generale – di venire incontro alle esigenze funzionali insediative degli operatori economici che, come noto, sono sempre più in continua e veloce evoluzione e cambiamento per seguire le trasformazioni e i miglioramenti indotti dal progresso tecnologico.

Parimenti gli Enti locali dovrebbero avere la possibilità di determinare appositi incentivi o sgravi economici, per esempio anche in termini di minore imposizione fiscale, atti a equilibrare e bilanciare i maggiori rischi e gli extra

costi – ricorrenti in questo tipo di interventi – che devono affrontare i soggetti promotori di iniziative finalizzate alla realizzazione di progetti di riconversione di siti industriali dismessi nell'ambito di più ampi programmi di riqualificazione urbanistico-edilizia che interessano parti della città.

Infine ancora alcune riflessioni di carattere generale riguardanti l'identità del sito industriale, e del contesto circostante in cui esso è ubicato, e la qualità delle nuove progettualità.

Sarebbe infatti auspicabile che i professionisti incaricati di studiare il recupero di un'area in disuso utilizzassero un approccio orientato a salvaguardare – ove possibile e anche solo parzialmente – la originaria connotazione architettonica ed edilizia dell'edificio industriale preesistente. Ciò contribuirebbe a mantenere la memoria storica della genesi e della modifica del tessuto urbano su cui si interviene e anche a preservare le tipicità che contraddistinguono e differenziano un quartiere da un altro, tutelandone i caratteri di unicità.

In un contesto in cui tutte le zone urbane – sia periferiche che centrali – grazie anche ai nuovi sistemi tecnologici e di mobilità sostenibili, possono essere rapidamente interconnesse tra di loro, le iniziative di recupero e riqualificazione urbanistica dovrebbero valorizzare le suddette diverse peculiarità e perseguire obiettivi per garantire la sicurezza, la tutela ambientale, ma anche in termini di bellezza, affinché ogni parte di una città possa risultare accogliente, confortevole e funzionale per la collettività.

Periferie torinesi: un difficile equilibrio tra rigenerazione ed *empowerment* collettivo

The tough balance in between urban regeneration and collective performance in the peripheries of Turin

CRISTIANA ROSSIGNOLO

Guardando i progetti del concorso SIAT Young 2021-- dedicato al tema del rilancio delle periferie urbane a Mirafiori Sud di Torino – mi è venuto subito da pensare che ci sono alcuni elementi qualificanti di un recente passato che potrebbero essere rilanciati.

Si parla da tempo di periferie: di come sono fatte, dei loro problemi, delle trasformazioni fisiche, delle sfide sociali, del loro ruolo nelle dinamiche urbane. È però anche vero che in certi momenti le periferie hanno maggiormente attirato l'attenzione, in certi altri meno. Negli ultimi anni la corsa alle periferie parte qualche tempo prima di ogni elezione amministrativa: tutti inseguono il consenso dei quartieri lontani dal centro, in una sorta di ricerca dello “zoo elettorale” (Soumahoro, 2019). Se le periferie sono uno dei principali cavalli di battaglia dei diversi candidati, a maggior ragione dovremmo poi assistere nei fatti ad una crescita di risorse e di politiche pubbliche mirate. Non è così e, al contrario, spesso si generano effetti a catena con disaffezione e risentimento riversati nelle dinamiche di voto e nel conseguente astensionismo, perché queste periferie diventano simbolo di disattenzione e disparità rispetto ad altre parti della città (Rodríguez-Pose, 2017).

Una precisazione vale allora come punto di partenza: se in questi anni abbiamo imparato che il termine periferia indica luoghi molto diversi tra loro, di cui si discute in modo diverso a seconda dei paesi e delle diverse politiche attuate, abbiamo anche imparato che il termine oggi non è solo più riconducibile a una accezione negativa, ma che sempre più rimanda a spazi di continui cambiamenti sociali, culturali, politici, di sperimentazione nell'abitare, nell'uso degli spazi, negli stili di vita, nei rapporti sociali.

Registriamo però un fatto: pluralità di luoghi e di pratiche per la rigenerazione delle periferie sono evidenti anche a Torino, città che in qualche modo ha fatto scuola a livello nazionale con l'esperienza lanciata dalla Città nel 1997, il *Progetto Speciale Periferie-PSP* (Città di Torino, 2003): una strategia complessiva di intervento nelle periferie urbane e una politica di rigenerazione innovativa e sperimentale, fondate sulla partecipazione diretta dei cittadini alle trasformazioni e sull'integrazione fra settori, istituzioni, attori e politiche.

Proprio il territorio di Mirafiori è stato investito nel 1997 da un Programma di Recupero Urbano (PRU di via Artom) con relativo Piano di Accompagnamento Sociale (PAS), nel 2000 da un Programma di Iniziativa Comunitaria Urban 2 (Mirafiori Nord), nel 2003 da un Contratto di Quartiere (CdQ via Dina) con un nuovo PAS.

Oggi tutto è molto diverso a Torino, e non solo, a partire da una progressiva diminuzione dei fondi – non dimentichiamo la crisi del 2008 e gli effetti di questa “nuova” crisi, che ancora non misuriamo –, ma anche da un diverso impegno delle amministrazioni pubbliche nell'agenda della rigenerazione

Cristiana Rossignolo, Politecnico di Torino, AuroraLAB.

cristiana.rossignolo@polito.it

urbana che dovrebbe affrontare temi quali l'inclusione sociale, la povertà urbana, il diritto alla città...

Sebbene le politiche pubbliche torinesi degli ultimi anni non siano state molto convincenti, è interessante rilevare in molte periferie l'emergere di relazioni sociali "dense", di uno specifico capitale sociale, di riferimenti identitari localmente radicati, forse a testimonianza di un'eredità messa a sistema e rinnovata. Mirafiori – come forse oggi anche Aurora, Barriera di Milano, Falchera, Vallette – rappresentano interessanti laboratori sociali, con percorsi autonomi, differenziati, spesso complementari, non sempre "vincenti", composti da molte realtà, risorse endogene (umane, economiche e culturali) troppo spesso rimaste latenti. Sono probabilmente in parte effetto di alcuni progetti di rigenerazione urbana di vent'anni fa, che hanno cambiato l'immagine interna ed esterna dei territori, hanno radicato capacità organizzative e operative in alcune aree, forse talvolta generato processi di apprendimento da parte dei soggetti coinvolti.

Guardando proprio Mirafiori, e in particolare i quasi 15 anni della Fondazione di Comunità Mirafiori, sembra di poter trovare nel valore di lavorare con e per gli abitanti del quartiere, nell'attivazione dei processi di *empowerment* degli abitanti e delle associazioni locali, tracce di quei Piani di accompagnamento sociale che il Progetto Speciale Periferie aveva attivato in maniera strutturata, organica e continuativa per sostenere la partecipazione degli abitanti alla definizione delle scelte e alla attuazione dei progetti.

Sviluppo locale e valorizzazione delle risorse locali sembrano potersi innescare non solo mettendo a fuoco le fragilità e le marginalità di queste periferie, ma anche il loro dinamismo e l'innovazione. Se partiamo da uno sguardo prossimo ai territori, sembra di poter misurare in diversi contesti urbani a nord e a sud della città pratiche partecipative diffuse, (buoni) esempi in cui la partecipazione dei cittadini non significa né convocare un'assemblea nella fase conclusiva dei progetti, né ascoltare qualche critica a posteriori, ma che nasce dalla condivisione di idee, processi, realizzazione dei lavori con i residenti. Alcuni esempi interessanti sono "visibili" nel quartiere Aurora nei progetti vincitori del bando UIA-Tonite (www.auroralab.polito.it; Cabodi et alii 2020: https://www.auroralab.polito.it/sites/default/files/doc/p/files/AuroraLab_digitale.pdf) (Figure 1 e 2). Ma se poi saliamo di scala emergono alcune difficoltà, a partire dalla costruzione di rapporti stabili e permanenti fra cittadini e pubblica amministrazione. Se infatti l'approccio integrato alla rigenerazione urbana cresciuto a Torino nella decennale esperienza del Progetto Speciale Periferie aveva proposto un modello sperimentale di azione basato su una forte regia pubblica, ma anche una abilità innovativa e intersettoriale all'interno della sua stessa macchina (in termini di capacità, approcci, cultura), il salto in avanti verso una pratica ordinaria non è stato mai compiuto (Saccomani, 2019) e la distanza tra amministrazione e cittadini è nuovamente aumentata. Un primo messaggio dunque è quello di lavorare nella



Figura 1. Intervento di urbanistica tattica nell'ambito del progetto Grandangolo-Tonite: i bambini della Scuola Parini e gli studenti del Politecnico puliscono il marciapiede della Scuola (Auroralab, novembre 2021).

direzione di restituire alle comunità locali fiducia nell'azione pubblica attraverso pratiche che combinino azioni dal basso e strategie dall'alto che in qualche modo le qualificano. In questa direzione forse dovrebbe essere valorizzato maggiormente il ruolo delle Circoscrizioni, importanti antenne del territorio, primi livelli territoriali di organizzazione amministrativa e punti di contatto tra istituzioni locali e società urbana (interessante in questa direzione l'esperienza della Circoscrizione 7 di Torino che ha elaborato con gli attori locali e sovralocali un processo di conoscenza del territorio e di definizione di direzioni di marcia per lo sviluppo del quartiere che ha portato all'elaborazione nel 2020 del Piano di sviluppo locale condiviso di Aurora, Rossini e Valdocco). Non è da sottovalutare che troppo spesso l'azione pubblica nell'ultimo decennio non sembra aver offerto ai privati ragioni sufficienti per superare la barriera della scarsa convenienza economica a realizzare investimenti nelle aree periferiche (si pensi fra le tante la lunga vicenda dell'area di 72.000 m² delle ex Officine Grandi Motori ad Aurora di proprietà di Esselunga). Il concorso di idee SIAT Young 2021 ha proprio mostrato la necessità di ritrovare un ruolo di regia dell'amministrazione pubblica nei rapporti con il mondo privato, definendo azioni di sviluppo in una cornice di politiche urbane inclusive e integrate.



Figura 2. Intervento di urbanistica tattica nell'ambito del progetto Grandangolo-Tonite: i bambini della Scuola Parini e gli studenti del Politecnico dipingono il marciapiede della Scuola (Auroralab, novembre 2021).

Riferimenti bibliografici

Andrés Rodríguez-Pose, *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 11 (1), 2017, pp. 189-209.
 Aboubakar Soumahoro, *Cari politici, le periferie non sono uno zoo elettorale*, in «L'Espresso», 28 maggio 2019.
 Cristiana Cabodi, Nadia Caruso, Sara Mela, Elena Pede, Cristiana Rossignolo, Silvia Saccomani (a cura di), *Sguardi su Aurora: tra centro e periferia*, Politecnico di Torino, Torino 2020.

Circoscrizione 7 – Città di Torino, *Piano di sviluppo locale condiviso Aurora, Rossini e Valdocco*, 2020, <http://www.comune.torino.it/circ7/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6754>.

Città di Torino, *Periferie. Il cuore della città. 100 buone pratiche, sei anni di sviluppo locale partecipato nelle periferie di Torino (1998-2003)*, Torino 2003.

Silvia Saccomani, *Rigenerazione urbana e periferie, guardando Torino. Contraddittorietà e frammentazione*, in «Archivio di studi urbani e regionali», vol. XLX, fasc. 125, 2019, pp. 26-46.

Mirafiori *turns to green*

Mirafiori *turns to green*

FRANCESCA DE FILIPPI, ELENA CARLI

Francesca De Filippi, professore associato di Tecnologia dell'architettura, Politecnico di Torino, DAD

francesca.defilippi@polito.it

Elena Carli, Segretario Generale della Fondazione della Comunità di Mirafiori Onlus

1. Mirafiori, l'ex quartiere operaio

Mirafiori è un quartiere alla periferia sud della città di Torino, simbolo della *motown* italiana durante il boom economico, poi depotenziato a causa della crisi del mercato del lavoro.

Le sue origini risalgono alla fine del XVI secolo, ma l'impianto che oggi lo contraddistingue si deve a una precisa epoca storica, il periodo tra gli anni '50 e '70, quando una forte ondata migratoria, proveniente prevalentemente dal Sud Italia, giunge a Torino per lavorare negli stabilimenti Fiat. Nel decennio 1951-61 la popolazione cittadina aumenta da 719.300 a 1.019.230 abitanti, e in poco più di un ventennio (1951-71) la popolazione di Mirafiori Sud subisce una crescita esponenziale passando da 3.000 persone, prevalentemente artigiani e agricoltori, ad oltre 40.000 operai (dati ISTAT 1951-1971-1991-2013). Inizia così il processo di urbanizzazione del quartiere, per dare casa ai nuovi torinesi che vivevano per la maggior parte in baracche e in edifici fatiscenti in altre zone della città. L'edificazione massiccia di Mirafiori fa emergere ben presto le problematiche tipiche dei quartieri dormitorio, cresciuti troppo rapidamente: assenza di servizi, scuole, strade asfaltate e trasporti pubblici per il collegamento con il resto della città e, di conseguenza, un'alta incidenza di problematiche sociali ed economiche. In sintesi, un luogo – una *enclave* – con una concentrazione di persone con un forte mix culturale, isolato fisicamente e separato socialmente dalle zone circostanti (De Filippi, Vassallo, 2016).

Alla fine degli anni '90, la città di Torino avvia un lungo processo di riqualificazione di importanti porzioni del territorio, attraverso lo strumento del Piano di recupero urbano di via Artom, con interventi di accompagnamento sociale e di rigenerazione fisica, quali la riqualificazione del Parco Colonnetti, delle sponde del Sangone e della piazza Monastir, il restauro del Mausoleo della Bela Rosin, l'apertura della Biblioteca Pavese. Aree in condizioni di degrado si sono trasformate in risorse e opportunità a disposizione degli abitanti.

Sebbene tali interventi abbiano portato un notevole miglioramento della situazione socio-economica rispetto agli anni '80 e '90, permangono ancora oggi situazioni di criticità prevalentemente dovute ad una tendenza costante al calo e all'invecchiamento della popolazione residente, al tasso di disoccupazione in aumento e superiore alla media cittadina; a livelli di scolarità mediamente bassi, alla distanza dai servizi cittadini e all'isolamento; a problematiche socio-economiche diffuse e alla presenza di numerosi spazi dismessi e abbandonati.

2. Una Fondazione di Comunità a servizio del quartiere

La Fondazione della Comunità di Mirafiori è nata nel 2008 su iniziativa di Compagnia di San Paolo e dell'Associazione Miravolante, un insieme di



realtà del terzo settore, con l'obiettivo di stabilizzare i risultati del processo di rigenerazione urbana avviato nel decennio precedente.

Ad oggi convivono dinamicamente nella Fondazione un'Agenzia di Sviluppo Territoriale, una Casa di Quartiere (la Casa nel Parco) e una Fondazione erogativa. Il lavoro della Fondazione fa leva su alcuni elementi fondamentali: il lavoro di comunità, l'attivazione civica, la costruzione di nuovi scenari di sviluppo e il rafforzamento di nuove identità.

Per quanto concerne il primo punto, la Fondazione agisce principalmente come abilitatore del sistema di collaborazioni e come catalizzatore di risorse finanziarie e non finanziarie dentro una cornice di senso co-costruita. L'attivazione civica consiste nella promozione di una rete di volontariato diffusa a servizio del quartiere, e nel sostegno alle fasce deboli, che in un quartiere fragile rappresenta un elemento fondamentale per creare inclusione e attivare processi di welfare generativo. In ultimo, la costruzione di nuovi scenari di sviluppo e il rafforzamento di nuove identità: Mirafiori è un quartiere periferico ex operaio, attraversato da numerosi cambiamenti, su cui è necessario oggi "ricostruire" nuove identità "oltre la fabbrica".

Per contribuire alla costruzione di questa visione, la Fondazione Mirafiori ha promosso nel 2018, con il sostegno di Compagnia di San Paolo, il progetto "Mirafiori dopo il Mito", un racconto corale per restituire gli esiti di un'indagine che per due anni ha coinvolto abitanti, studenti, realtà produttive presenti e meno conosciute. L'obiettivo è descrivere, attraverso molteplici linguaggi artistici (di ricerca, video, fotografici), cosa rappresenti oggi Mirafiori: come si vive, quali sono i modi di fruire il territorio, quali sono gli indicatori economici e sociali, quali i ricordi legati al cambiamento del quartiere e quali le prospettive.

Da questo percorso emerge l'immagine di un quartiere focalizzato oggi sulla propria rigenerazione e in trasformazione, attraverso le tecnologie digitali (De Filippi et al. 2017; 2021; De Filippi, Carbone, 2021), lo sviluppo di una nuova coscienza green, la ricerca, la moltitudine di realtà aggregative e la vivacità delle forme di socialità che rendono particolarmente vitale questa area della città.

3. Un'identità nuova per il quartiere, che fa leva sulla vocazione green

Il "green" è stato individuato come un elemento caratterizzante del territorio e può rappresentare un nuovo asse di sviluppo del quartiere. La vocazione green si è sviluppata negli anni, con una spinta decisiva nell'ultimo quinquennio, attraverso la convergenza di numerose progettualità.

La prima è stata "Miraorti" (2010), un progetto di ricerca-azione per la riqualificazione e regolamentazione dei numerosi orti presenti in quartiere. Il progetto, dopo un decennio, è confluito in "Orti generali" (2019), esperienza di agricoltura urbana smart in una zona del parco fluviale che costeggia il torrente Sangone.

Il progetto Miraorti è stato anche spunto per l'innescare di iniziative promosse all'interno dell'accademia: nel 2012, il Politecnico di Torino, nel Board di Indirizzo della Fondazione Mirafiori, ha lanciato il concorso internazionale "Tur(i)nto-green", che ha visto oltre 250 team di studenti internazionali, più di 100 Università di tutti i continenti, confrontarsi su idee per una rigenerazione del quartiere a partire dai temi dell'agro-housing e urban farming. Il focus del concorso è l'integrazione tra residenze, lavoro e natura, considerato l'altissimo potenziale di sviluppo sociale ed economico del quartiere, anche grazie alla presenza di numerose aree verdi agricole e al parco (De Filippi, Vassallo, 2016; De Filippi, Saporito, 2017).

“Mirafiori social green” è il progetto avviato nel 2015/2016, in cui otto associazioni hanno lavorato sul tema della nuova identità verde del quartiere, con lo slogan “Mirafiori from grey to green”. Attraverso il progetto si sono sviluppate varie iniziative, tra cui un forno sociale, orto e apiario collettivo, passeggiate in quartiere per farne conoscere la bellezza.

Nel 2018 si è avviato il progetto europeo “ProGireg”, che ha come obiettivo l’individuazione di “nature based solutions” per il quartiere. Il progetto implementa azioni di orticoltura urbana, pareti verdi nelle scuole, corridoi verdi, impollinator garden, e coinvolge gli abitanti (con particolare attenzione alle fasce deboli) in azioni di riqualificazione ambientale. “Mirafiori quartiere a spreco zero”, promosso dal 2018 dall’Associazione Miravolante in collaborazione con Fondazione Mirafiori e altre realtà del quartiere, ha l’obiettivo di coordinare il sistema locale di recupero di eccedenze alimentari e beni donati da distribuire a persone in difficoltà economica, promuovendo la cultura del dono, della reciprocità e del riutilizzo di beni.

“Mirafood” è la prima comunità urbana Slow Food nata a Mirafiori nel 2018 con l’obiettivo di valorizzare la nuova vocazione socio-ambientale incentrata sul ruolo del cibo buono e giusto come motore di inclusione sociale, di partecipazione attiva e di cura del territorio. Nel 2020, in connessione a Mirafood e con la volontà di lavorare sul commercio di prossimità locale, è nato il “dolce di Mirafiori”, il Tronchetto di Caterina, in vendita nelle quattro pasticcerie del quartiere.

Un’esperienza pilota, che verrà ora sviluppata e potenziata con la nascita di un paniere di prodotti tipici di territorio, grazie al nuovo progetto europeo Fusilli.

Bibliografia

- D. Bazzini, M. Puttilli, *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, Elèuthera, Milano 2008.
- F. De Filippi, I. Vassallo, *Mirafiori sud: la città fordista oltre la Fabbrica. Scenari e progetti per (la costruzione di) una nuova identità*, in «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 14(2), 2016, pp. 88-99 (<https://doi.org/10.13128/RV-19373>).
- F. De Filippi, E. Saporito, *Agricoltura come dispositivo di rigenerazione urbana. Un’esperienza torinese: OrtiAlti a Casa Ozanam*, in «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 15(1), 2017, pp. 46-59 (<https://doi.org/10.13128/RV-20708>).
- F. De Filippi, C. Coscia, G. Cocina, *Collaborative platforms for social innovation projects. The Miramap case in Turin*, in «TECHNE. Journal of Technology for Architecture and Environment», (14), 2017, pp. 218-225 (<https://doi.org/10.13128/Techne-20798>).
- F. De Filippi, C. Coscia, G. Cocina, *European digital platforms for the care of public space and co-design*, in «TECHNE. Journal of Technology for Architecture and Environment», (19), 2020, pp. 134-141 (<https://doi.org/10.13128/techne-7825>).
- F. De Filippi, C. Carbone, *ICT as innovative tools for circular planning in urban areas*, in «TECHNE. Journal of Technology for Architecture and Environment», (22), 2021, pp. 96-103 (<https://doi.org/10.36253/techne-10610>).
- F. Guiati (a cura di), *Rigenerazione urbana e accompagnamento sociale. il caso di via Artom a Torino*, Celid, Torino 2008.

Le soluzioni *nature-based* per l'area ex Tecumseh a Torino nel contesto della rigenerazione del quartiere di Mirafiori Sud *Urban regeneration in the ex Tecumseh area: an opportunity for nature-based solutions*

FEDERICA LARCHER, LAURA RIBOTTA

Nelle città italiane, negli ultimi anni, la promozione di aree verdi rispondenti a criteri di qualità ecologico-ambientale e attenti alle esigenze di inclusione sociale ha assunto una importanza sempre più rilevante (Larcher *et al.*, 2021a). Le crescenti richieste da parte dei cittadini di spazi pubblici più verdi, salubri e vivibili rispondono ad una acquisita consapevolezza del ruolo multifunzionale che le aree verdi svolgono nella fornitura di quei servizi ecosistemici utili a garantire il benessere dei cittadini (Larcher *et al.* 2017). La crisi pandemica degli ultimi due anni ha ulteriormente rafforzato nelle persone il bisogno di natura (Larcher *et al.*, 2021). In tale contesto rientra la recente attenzione, a partire dalla pianificazione urbanistica, territoriale e paesaggistica, per soluzioni volte alla salvaguardia o, ancora meglio, alla promozione della biodiversità in ambito urbano. I più recenti regolamenti urbanistici includono principi di sostenibilità e resilienza in linea con la “Strategia nazionale sul verde urbano” approvata in Italia nel 2018. Anche il decreto “Criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico e la fornitura di prodotti per la cura del verde” (DM n. 63 del 10 marzo 2020) sta positivamente influenzando sulle scelte progettuali relative agli spazi urbani pubblici. Torino, con Milano e Mantova, è una delle tre città italiane che nel 2020 sono state dichiarate, dalla FAO e dal Arbor foundation day, *Tree cities*, insieme ad altre 56 città nel mondo. Queste città stanno lavorando da diversi anni per garantire che le loro foreste, gli alberi urbani e il verde urbano in generale siano adeguatamente mantenuti e gestiti in modo sostenibile, promuovendo una pianificazione del verde di scala vasta e progetti puntuali basati su obiettivi di qualità ecologico-paesaggistica. La Città di Torino ha recentemente risposto a tali esigenze con l'approvazione del nuovo Piano strategico dell'infrastruttura verde (2021).

In linea con questo approccio strategico, la Città di Torino sta inoltre portando avanti dal 2018 un importante progetto di rigenerazione urbana attraverso il finanziamento della Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon 2020. L'acronimo del progetto è *proGIreg (Productive Green Infrastructure for post-industrial urban regeneration)* (www.progireg.eu). A Torino, Dortmund (Germania), Zagabria (Croazia) e Ningbo (Cina), all'interno di Living Lab., cioè attività di ricerca sul campo e nella vita quotidiana, vengono sviluppate, testate e implementate soluzioni basate sulla natura. Il processo di co-progettazione e realizzazione degli interventi prevede un grande sforzo interdisciplinare e coinvolge ricercatori, amministratori, cittadini e associazioni, professionisti e imprese. Il laboratorio di applicazione a Torino è proprio il quartiere di Mirafiori Sud, dove si colloca l'area oggetto del concorso SIAT YOUNG 2021. Una immagine può illustrare l'intervento svolto nell'area verde nei pressi delle rovine del Castello di Mirafiori (Fig. 1).

Federica Larcher, Università degli Studi di Torino, professoressa associata di orticoltura e floricoltura

Laura Ribotta, Città di Torino, Responsabile Tecnico Progetto speciale Smart City



Figura 1. Intervento di riqualificazione dell'area verde presso le rovine del Castello di Mirafiori (Orti Generali, fondi progetto proGReg).

Il concorso ha promosso la partecipazione di giovani progettisti per la redazione di proposte di riqualificazione urbanistica del sito ex-TECUMSEH, adiacente al citato Castello di Mirafiori, con particolare riferimento al potenziamento della fornitura di servizi ecosistemici e all'uso di soluzioni *nature-based*. In linea con le indicazioni del bando, escludendo gli aspetti architettonici, i progetti hanno esplorato un ampio spettro di soluzioni a verde, attribuendo allo spazio aperto un ruolo multifunzionale. Si riconoscono, in tutte le proposte, l'uso di superfici a prato e la realizzazione di spazi ombreggiati e con specie ornamentali per diversi tipi di fruizione attiva e passiva; la messa a dimora di siepi e filari alberati per la creazione di quinte di mascheramento o di suddivisione funzionale degli spazi, o come accompagnamento a percorsi di connessione tra il sito e il suo immediato contesto. Questi ultimi spesso pensati per una mobilità lenta di tipo ciclo-pedonale. Si evidenzia una certa sensibilità dei progettisti verso il tema della corretta gestione delle acque e la massimizzazione di superfici permeabili. Si rileva un interessante uso delle piante come elemento integrato agli edifici, in particolare alcuni progetti hanno previsto la realizzazione di pareti verdi e di tetti pensili per il risparmio energetico e il miglioramento della qualità dell'aria. Per la scelta di specie vegetali, le proposte prediligono l'uso di specie autoctone e congruenti rispetto al contesto pedo-climatico, anche con l'obiettivo di un

miglior adattamento al cambiamento climatico e a garanzia di minori interventi manutentivi.

In conclusione, si ritiene fondamentale un approccio interdisciplinare e multifunzionale al progetto dello spazio urbano che porti, *in primis*, alla conoscenza olistica di ogni sito e del suo contesto, permettendo quindi al professionista di entrare in profonda simbiosi con lo stesso e aiutandolo a trovare la migliore soluzione, o combinazione di soluzioni, di progetto. L'introduzione di soluzioni basate sulla natura e una visione sistemica degli spazi aperti urbani rappresentano un imprescindibile componente nelle azioni di trasformazione e rigenerazione urbane a contemporanee.

Bibliografia

- L. Battisti, E. Pomatto, F. Larcher, *Assessment and Mapping Green Areas Ecosystem Services and Socio-Demographic Characteristics in Turin Neighborhoods (Italy)*, in «Forests», 11 (1), 25, 2020 (doi: 10.3390/f11010025).
- L. Battisti, E. Pomatto, F. Larcher, P. Gullino, M. Devecchi, *Perceptions of Urban Green Areas during the Social Distancing Period for COVID-19 Containment in Italy*, in «Horticulture», 7 (55), 2021, pp. 1-16 (doi: 10.3390/horticulturae7030055).
- F. Larcher, M. Devecchi, L. Battisti, M. Vercelli, *Urban horticulture and ecosystem services: challenges and opportunities for greening design and management*, in «Italus Hortus», 24 (1), 2017, pp. 33-39.

Appunti sulle trasformazioni urbane

Considerations on urban transforming processes

BEPPE SERRA

Le trasformazioni urbane sono diventate sempre più importanti nel rinnovamento delle nostre città.

È ormai riconosciuto che negli ultimi decenni molte città europee e mondiali si sono modificate, anche radicalmente, attraverso grandi e piccoli interventi che hanno cambiato il volto urbano e la vita dei cittadini.

La città di Torino, con la grande stagione del periodo olimpico, non è stata da meno, ma dopo, con le successive crisi economiche e sociali, ha dovuto e deve tutt'ora fare i conti con un futuro da definire per il suo sviluppo.

Dopo la "sospensione" del tempo dovuta alla pandemia, ora è in ballo la sfida della transizione ecologica, della *green economy*. La Città, anche attraverso le opportunità offerte dal PNRR, sta elaborando nuovi modelli sostenibili per poi declinarli in azioni sociali, tecnologiche, urbanistiche.

Rispetto agli spetti urbanistici, all'interno di pianificazioni quali il PRGC, il PUMS, il Piano di resilienza, occorrerà sviluppare progetti e programmi che diverranno le basi su cui lanciare la metamorfosi urbana nei prossimi anni.

Si inserisce in questo quadro anche il concorso che SIAT ha bandito nel 2021. Il tema proposto è di grande interesse: un concorso a livello internazionale, rivolto ai giovani, su un tema concreto. Il bando richiedeva, infatti, un progetto di trasformazione urbana riguardante un riassetto, previsto anche nel nuovo PRG, con recupero e riconnessione dell'area di uno stabilimento, ormai abbandonato da anni (ex Tecumseh), con le aree verdi pubbliche (Parco Colonnetti) confinanti, tutto in chiave di sostenibilità ambientale e sociale. Sull'esperienza degli anni in cui ho seguito le trasformazioni della Città di Torino all'interno della cosiddetta "macchina comunale", vorrei fare alcune sintetiche riflessioni/considerazioni, che possono essere un contributo alla discussione su questi argomenti.

La *prima* è che si possono costruire dei percorsi attraverso la modalità concorsuale per progettare sia le trasformazioni urbane previste nell'ambito del PRG, sia quelle riguardanti lo spazio pubblico cittadino.

Alcuni concorsi, di cui ero responsabile negli anni '90, collegati al Progetto Periferie (ad es. piazza Astengo a Falchera, piazza Livio Bianco a Mirafiori ecc.), e costruiti insieme al cosiddetto "tavolo sociale" e ai cittadini del quartiere nei vari momenti del loro svolgimento, ne sono un esempio.

Anche i risultati del concorso organizzato da SIAT ne sono la conferma: sono giunti ottimi progetti. Tutti i partecipanti sono stati molto attenti a mettere insieme i temi sociali e quelli ambientali, sono stati presentati eccellenti spunti e proposte, con un grado di realizzabilità già piuttosto elevato, che hanno anche tenuto conto di tutta una serie di buone pratiche che, ormai a livello di esperienza internazionale, si stanno adottando per mitigare e contenere le situazioni ambientali più estreme, quali permeabilità, isole di calore ecc.

Beppe Serra, architetto, già Direttore del Servizio Mobilità e Viabilità, Città di Torino

Naturalmente, per arrivare a questi risultati, è stato necessario predisporre un bando con indicazioni chiare su quello che si voleva raggiungere in termini di visione progettuale complessiva.

La *seconda* riflessione è che occorre lavorare sempre più sull'individuazione e definizione delle regole degli strumenti pianificatori generali affinché possano fruire di chiare indicazioni sulla visione generale di futuro sviluppo della città, in tema di ambiente, di mobilità, di sviluppo economico e di lavoro ecc. Occorre pertanto analizzare la lista degli strumenti pianificatori, ai vari livelli, così da coordinarli al meglio tra loro in modo organico.

La *terza* considerazione, non meno importante, è come organizzare l'approvazione degli interventi in modo veloce e con la certezza della loro attuazione. Durante gli anni in cui mi sono occupato di trasformazioni urbane, nel corso di incontri con investitori italiani ed esteri, è sempre emerso che i tempi di attesa delle approvazioni dei progetti risultavano essere la questione più delicata diversamente da altri paesi europei. Inoltre veniva lamentata anche l'incertezza dell'intervento, e di conseguenza dell'investimento da parte degli

attuatori, che molte volte era rallentato nel corso del tempo da svariate modifiche normative. In questo contesto risulta molto importante anche il coordinamento degli iter procedurali e degli uffici dell'Amministrazione.

Una *quarta* osservazione, che riguarda le molte aree di trasformazione come quella del concorso, ma può interessare anche i diversi progetti di riqualificazione e riuso dello spazio pubblico, riguarda l'*utilizzo temporaneo* delle aree prima del loro riassetto. È importante ipotizzare delle forme di agevolazione e incentivazione che, prima della trasformazione, consentano di far utilizzare in modo temporaneo le aree, così da permettere, da un lato, di evitare il degrado progressivo delle aree stesse e, dall'altro, di consentire la comunicazione e la discussione sui relativi nuovi progetti.

Nell'ambito dei vari interventi di riqualificazione della città è comunque fondamentale promuovere fra i vari attori della scena urbana (progettisti, pubblici e privati, costruttori, enti ecc.) un costante percorso di crescita culturale, e il concorso SIAT ne è un esempio, in cui si consolidi la sensibilità progettuale ai temi sociali ed ambientali, per poter raggiungere gli obiettivi previsti in questo ambito dall'Europa nei prossimi anni.

Innovare i processi di pianificazione

Planning: the way to innovation

ROSA GILARDI

L'illustrazione sintetica dei progetti vincitori del concorso SIAT Young 2021 al Convegno organizzato sul caso studio nel quartiere di Mirafiori Sud ha messo in evidenza come il medesimo tema assegnato dal bando abbia portato a proposte anche molto differenziate tra loro, eppure altrettanto rispondenti ai risultati attesi.

L'utilizzo del concorso di idee costituisce infatti un importante strumento per illustrare le varie soluzioni in termini concreti e con un linguaggio facilmente comprensibile, utile quindi per le preliminari fasi di valutazione e condivisione delle proposte progettuali sia a livello locale (quartiere e cittadinanza) che generale (tecnici, esperti, portatori di interesse, operatori ecc.).

Occorre, inoltre, porre l'accento sulla potenzialità dello strumento rispetto al rapporto tra le norme di pianificazione (per loro natura generali ed astratte) e gli effetti (i progetti) dalle stesse generati/generabili.

È questo uno dei temi principali della revisione del PRG di Torino (giunto il 20 luglio 2020 all'approvazione della Proposta Tecnica del Progetto Preliminare – c.d. PTPP – e al 17 dicembre 2020 alla chiusura della Prima Conferenza di Copianificazione), ovvero, trovare il giusto equilibrio tra la necessità di dettare regole di pianificazione in grado di garantire il corretto controllo del territorio e la volontà di consentire la massima flessibilità allo sviluppo progettuale.

Proprio su quest'ultimo aspetto si è sviluppato un ampio dibattito: è possibile governare le trasformazioni urbane demandando alla fase attuativa l'individuazione della migliore tra le infinite possibilità progettuali in grado di garantire l'attrattiva dell'investimento nel rispetto delle esigenze socio-economiche, paesaggistiche ed ambientali del territorio?

Per valutare correttamente tale questione è necessario contestualizzare lo specifico quadro pianificatorio di riferimento. Da un lato una legge urbanistica – quella piemontese, la legge Astengo – di grandissimo valore, ma risalente a più di quarant'anni fa, finalizzata a regolare per la prima volta l'espansione urbana dei mille e più comuni per la maggior parte privi di Piano Regolatore, dall'altra un Piano Regolatore del 1995 – quello di Torino, il Piano Gregotti e Cagnardi – primo tra i PRG c.d. “di nuova generazione” di una grande città, tutt'ora valido sotto molti aspetti, ma che risente, inevitabilmente, di un impianto e una visione di progetto legata ad un contesto socio-economico completamente mutato.

Entrambi, seppure per motivazioni diverse, sono accomunati da una connotazione oggi problematica: si tratta di norme e di atti di pianificazione concepiti in un contesto sostanzialmente “statico”, un panorama in cui i cambiamenti sono estremamente rari o comunque di massima prevedibilità. In tali condizioni sono state determinate sia le “regole quadro” strutturanti delle trasformazioni, sia le specifiche regole di dettaglio, giungendo in alcuni casi a predeterminare

Rosa Gilardi, architetto, progettista della Proposta Tecnica del Progetto Preliminare della Revisione del PRG di Torino, già Dirigente dell'Area Urbanistica e del Progetto Speciale PRG della Città di Torino.

aspetti tipicamente attinenti alla progettazione esecutiva a scala urbana e perfino, in alcuni casi, alla scala edilizia. Di conseguenza, ove le trasformazioni non rispondano a quanto ipotizzato nella pianificazione urbanistica, anche se di riconosciuto interesse pubblico e perciò valutate positivamente dalle Amministrazioni competenti, non possono essere autorizzate se non dopo complesse procedure spesso in variante urbanistica al PRG (procedure per nulla esenti da incerta conclusione). Non sfugge a nessuno che ad oggi le esigenze socio-economiche e territoriali, le nuove attività imprenditoriali (inimmaginabili in passato quali l'e-commerce, l'agricoltura senza suolo, le strutture per il commiato, gli asili per gli animali d'affezione ecc.) e le opportunità di investimento, sono invece estremamente dinamiche: l'interesse ad una trasformazione può decadere nel giro di pochi mesi, mentre la complessità delle vigenti procedure porta ordinariamente a tempistiche molto più lunghe e spesso difficilmente compatibili con i piani economici finanziari.

Il fattore tempo è divenuto quindi oltremodo prezioso e in alcuni casi determinante nella scelta del sito su cui investire; in tali condizioni risulta evidente che la competitività tra territori si avvale in modo significativo anche sulla capacità di dare tempestiva risposta alle specifiche esigenze dei progetti di trasformazione.

Da qui la messa sul banco di accusa dell'urbanistica stessa (intesa in senso esteso, come il complesso delle norme e dei piani che regolano le trasformazioni urbane), individuata quale elemento di ostacolo alle opportunità di trasformazione, valorizzazione ed anche di riqualificazione del territorio. Tale difficoltà ad operare verso un aggiornamento e un adeguamento della pianificazione ha portato negli ultimi anni ad interventi legislativi di livello nazionale e regionale, che nell'operare lodevolmente su vari fronti (dalla limitazione del consumo di suolo, all'incentivazione degli interventi di rigenerazione urbana, all'attenzione ai temi della qualità ambientale, paesaggistica ed architettonica) nell'impellenza di agire, intervengono sui piani regolatori, ammettendo interventi aggiuntivi sugli edifici, demolizioni, incremento delle volumetrie, superamento delle altezze e delle destinazioni previste dai PRG, con prescrizioni necessariamente generiche e astratte, talvolta immediatamente operative, con la conseguenza facilmente prevedibile, della perdita della visione generale strutturante la pianificazione stessa.

Come è dunque possibile dare risposta all'attuale esigenza di flessibilità senza dover ricorrere ad astratti interventi normativi estemporanei? Come rendere il Piano resiliente alle nuove esigenze? Questo è uno dei temi centrali della revisione del PRG, la quale si confronta con il difficile bilanciamento tra flessibilità/governo delle trasformazioni, semplificazione/controllo, norma generale e astratta/sviluppo del progetto architettonico.

Uno dei nodi è certamente l'impossibilità, ma anche l'inopportunità, di predeterminare ogni aspetto dello sviluppo progettuale, infatti, proprio come emerge con chiarezza dalla varietà delle possibili soluzioni che derivano dai concorsi di idee, la più ampia ed efficace valutazione delle soluzioni proposte può avvenire solo in fase di progettazione degli interventi, fase in cui è possibile valutare "quello specifico progetto", in "quel determinato contesto", in "quello specifico momento storico".

Per dare risposta a tale esigenza, è però necessario procedere con un innovato approccio pianificatorio, tale da garantire la corretta cornice normativa entro la quale si muove il progetto, determinando regole generali, sufficienti e idonee a determinare il governo dell'assetto il territorio, stabilendo le invarianti, i range dimensionali, i mix funzionali ecc. relativi a ciascun ambito.

Nel livello di sviluppo successivo, viceversa, il processo si deve invertire, deve essere il migliore progetto, possibilmente da individuare tramite concorso e da approvarsi per mezzo di strumenti normativi agili, che determina la norma di dettaglio per "quello specifico progetto", in "quel determinato contesto", in "quello specifico momento storico".

All'interno dei principi generali e delle variabili predefinite, la forma detta così le regole di dettaglio.

Tale nuovo approccio richiede però la condivisione di un cambiamento culturale da parte di tutti i soggetti competenti in materia di pianificazione: graduare, dosare diversamente il dettaglio degli strumenti urbanistici, non deve essere confuso con una resa della pianificazione urbanistica, l'apparente certezza dell'esito progettuale data dall'eccesso normativo, da un approccio *totally top-down*, deve lasciare il posto alla condivisione di una nuova pianificazione multi livelli: *top-down*, a scala generale e *bottom-up*, calata sul caso specifico, nella fase attuativa.

Non si tratta della temuta *deregulation*, ma anzi, all'opposto, si tratta di garantire la tenuta della pianificazione che diviene resiliente ai cambiamenti, capace di far fronte al rapido evolversi del contesto socio-economico e territoriale e, di conseguenza, alla pressione verso astratte "semplificazioni" normative, queste sì, possibili portatrici di una infida *deregulation* urbanistica!

Infine, ancora con riferimento al potenziamento dell'efficacia dei concorsi di progettazione, l'approccio pianificatorio descritto, consegna maggior valore effettivo alla fase del dibattito che deve seguire la valutazione dei progetti (quello che attende il progetto vincitore del concorso SIAT), infatti, solo così la valutazione degli scenari da parte degli attori pubblici e privati può diventare concreta ed efficace, avendo la possibilità reale di incidere sulle scelte attuative, purché nel rispetto delle regole generali determinanti l'assetto del territorio nell'interesse pubblico.